

Giovani e adulti non sono mai stati così tanto lontani

Sono saltati i codici: l'immagine dei genitori è sfocata e non dà riferimenti, i ragazzi non vedono un futuro



Sette su dieci i ragazzi che vedono gli adulti «frustrati». Tra gli adulti la pensa così solo il 59%

DANIELE MARINI*

Il tema delle giovani generazioni è tornato alla ribalta in questi anni, complici le difficoltà generate dalla crisi. In modo palese, diversi dati raccontano di condizioni che si fanno via via sempre più complicate. Dalla disoccupazione giovanile che non accenna a diminuire, ai giovani scoraggiati dall'entrare nella vita attiva o nello studio.

Dal calo demografico che assottiglia le stesse nuove generazioni, alla fuga dei cervelli dal nostro Paese, fino alla scarsa mobilità sociale che ci caratterizza. Insomma, mettendo assieme questo puzzle l'esito è decisamente negativo. La crisi ha accentuato le difficoltà, ma le radici di questi fenomeni risalgono più indietro nel tempo e affondano nell'incapacità della nostra classe dirigente (e non solo quella politica) di progettare il futuro, di fare scelte non legate esclusivamente al consenso di breve periodo. Ma non ci sono solo le condizioni oggettive a mettere in risalto i problemi delle giovani generazioni. Esiste anche un immaginario collettivo, alcuni stereotipi che li stigmatizzano: come non ricordare le definizioni di «bamboccioni» o «choosy» che molto rumore hanno fatto nell'opinione pubblica. Tuttavia, di quali giovani si parla? In realtà, è difficile definirli poiché si sono sfrangiati i confini e i riti che prefiguravano il passaggio dalla gioventù all'essere adulto e poi anziano. La nostra è una società ossessionata dall'essere (e apparire) giovane.

Un paradosso

Paradossalmente, avendo sempre meno giovani e offrendo loro poche opportunità. È sufficiente osservare i comportamenti di quei genitori che si vestono e atteggiavano come i propri figli, dove si fatica a cogliere le differenze. La chirurgia estetica, la cosmesi, l'attività fisica fanno di tutto per prolungare l'idea di giovinezza. In questo modo, la giovinezza ha un'estensione che assorbe (e tende ad annullare) l'adulthood e va ad abbracciare l'età anziana. Dunque, è possibile individuare quali siano le caratteristiche utili – almeno nell'immaginario collettivo – a definire le giovani generazioni? E quali sono quelle degli adulti? La ricerca LaST (Laboratorio sulla Società e il Territorio), realizzata da Community Media Research e Questlab per La Stampa, ha messo a confronto fra loro le diverse generazioni. Non solo chiedendo di sottolineare le peculiarità dei giovani, ma anche degli adulti. Ponendo così le valutazioni delle diverse generazioni allo specchio. Sono state proposte agli interpellati una serie di caratteristiche cui associare un voto (da 1 a 10). L'esito finale è una classifica che delinea gli elementi distintivi delle diverse generazioni che presenta molti spunti interessanti.

Un primo risultato dice che i giovani hanno caratteristiche più accentuate e individuabili rispetto agli adulti. Ovvero, sono le generazioni adulte a non avere tratti così distintivi come quelle dei più giovani.

Punteggi a sorpresa

È sufficiente scorrere i punteggi assegnati nelle due classifiche per osservare la minore visibilità delle generazioni più mature. Se il valore medio dei tratti dei giovani è complessivamente 6,4, questo scende a 5,7 fra gli adulti. Dunque, più che i giovani, sono gli adulti a essere invisibili, meno precisabili. Perché faticiamo a delimitarne i contorni. Forse perché gli adulti, quando si atteggiavano con comportamenti simili ai giovani, perdono la capacità di essere un punto di riferimento: si assimilano.

Aspetti positivi e negativi

Un secondo esito racconta che le giovani generazioni, rispetto agli adulti, si definiscono sia per aspetti positivi, che negativi, ma che quest'ultimi pesano leggermente di più. Le giovani generazioni sono decisamente digitali (8,6) e una risorsa per il futuro (7,5) nei confronti degli adulti (rispettivamente 5,1 e 6,1). Ma subito dopo annoveriamo tratti negativi come annoiati (7,3), viziati (7,1), frustrati (7,1), dipendenti (6,9) e isolati (6,1). Quelli positivi, come veloci (6,7) e innovatori (6,5), sono gli unici che ottengono la sufficienza. Dunque, i giovani sono sì più definibili rispetto agli adulti, ma tali caratteristiche sono colorate negativamente più che positivamente. Gli adulti si definiscono anch'essi per essere attivi (6,7) e una risorsa (6,1). Ma, soprattutto, per una condizione di frustrazione (7,3).

Confronto incrociato

Un terzo aspetto emerge mettendo a confronto e incrociando le valutazioni fra le generazioni. I più critici nei confronti dei giovani sono i giovani stessi, ben più degli adulti e dei senior che sottolineano in misura maggiore, invece, i loro aspetti positivi. Paradossalmente, sembrerebbero essere le giovani generazioni a essere più severe (e forse più esigenti) nei loro confronti rispetto ai loro padri. Parimenti si può dire verso gli adulti. Se gli adulti, e in particolare i senior, verso se stessi appaiono autoassolversi nelle caratteristiche negative e sottolineare, invece, quelle positive, i giovani risultano più sferzanti. Un dato su tutti: il 70,3% dei giovani vede gli adulti frustrati, ma del medesimo avviso sono il 59,2% degli adulti e solo il 41,6% fra i senior.

Nell'apparente liquefarsi delle distinzioni generazionali, in realtà nel nostro immaginario collettivo giovani, adulti e senior hanno ancora tratti peculiari. Tuttavia, se i giovani si caratterizzano e soprattutto si autodefiniscono in modo critico più che positivo, forse è perché sono più esigenti di quanto non lo siano gli adulti nei loro confronti. Il perimetro dell'essere giovani è difficilmente definibile rispetto a un tempo, ma il problema è che sono gli adulti ad aver perso di identità, di capacità di essere un punto di riferimento e di confronto per le giovani generazioni. È la responsabilità dell'essere adulti a dover essere nuovamente definita.

***Università di Padova**